



CONGRESSO PROVINCIALE UIL MASSA CARRARA



Lavoro: quale futuro



Care Amiche, Cari Amici, Cortesi Ospiti,

a tutti porgo il mio più cordiale benvenuto ai lavori del XV Congresso della CSP di Massa Carrara, ringraziandoVi della Vostra gradita presenza.

A me è toccato l'onore di guidare la Camera Sindacale di Massa Carrara per quasi 20 anni. E' stata un'avventura faticosa, piena di difficoltà per le pesanti trasformazioni che hanno interessato il nostro territorio in questo periodo, forse le più rilevanti dalla ricostruzione del dopo guerra, ma anche esaltante per le sfide a cui siamo stati chiamati come sindacati, come istituzioni, come forze politiche, come lavoratori e come cittadini.

Il mio primo mandato ha coinciso con l'incidente della Farmoplant e il successivo referendum popolare il cui esito fu favorevole alla chiusura dello stabilimento, e l'inizio della deindustrializzazione della ZIA. L'abbandono delle grandi imprese, alcune delle quali a Partecipazione Statale, che occupavano migliaia di lavoratori combinato all'inquinamento di buona parte del territorio dell'area della ZIA ha causato un comprensibile disorientamento della classe dirigente locale consapevole della necessità di trovare soluzioni urgenti e credibili a coloro che stavano perdendo il posto di lavoro per dare loro sostentamento, fiducia e speranza.

Un cataclisma simile, se non affrontato con determinazione con misure concrete mirate ad alleviare almeno le difficoltà economiche di chi il lavoro l'aveva perso, aveva in sé potenzialità di protesta da sconvolgere il tessuto sociale dell'intera nostra provincia.

Si notavano già segnali di allentamento dei tradizionali vincoli di solidarietà fra lavoratori appartenenti a stabilimenti garantiti nei confronti di quelli appartenenti a stabilimenti inquinanti accusati, dai primi, di minare la salute e la sicurezza pubblica pur di salvare il posto di lavoro.

Il repentino spappolamento di gran parte delle più significative aziende della Zona e, in particolare, di quelle a Partecipazione Statale che rappresentavano con l'indotto il nerbo nella nostra Zona Industriale, ha rappresentato l'atto finale di un declino i cui segni già si intravedevano da tempo.

La ZIA, menomata delle sue aziende storiche, con parte del suo territorio inutilizzabile a causa dell'inquinamento, con l'atavica carenza di infrastrutture essenziali (la centrale elettrica, l'acquedotto, un'adeguata viabilità) doveva puntare per il suo rilancio soprattutto sull'imprenditoria e sulle risorse locali a cominciare dal turismo e dal marmo unite a quelle umane.

La Conferenza Economica Provinciale del 1988, promossa dalla Regione Toscana per valutare con le istituzioni locali, con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, con i parlamentari e i consiglieri regionali della provincia, con la assistenza di esperti economisti, presieduta dal Presidente della Giunta, Gianfranco Bartolini, le vie e le misure da adottare, rappresentò il primo segnale di attenzione al nostro territorio e un concreto tentativo di frenarne il decadimento con un programma di riconversione produttiva e di riqualificazione professionale delle maestranze, per il suo rilancio.

In quella Conferenza la Regione Toscana s'impegnò a sostenere la candidatura della nostra provincia nelle "aree deindustrializzate" al fine di ottenere i finanziamenti previsti dall'Obiettivo 2 del Fondo Sociale Europeo (FSE) della CEE e l'accesso a finanziamenti agevolati della BEI (Banca Europea degli Investimenti) a favore delle imprese locali su progetti di ristrutturazione, di innovazione e di riqualificazione produttiva.

L'impegno fu onorato dalla Regione Toscana e, dal 1989, iniziarono a affluire i primi finanziamenti dei quali fu utilizzata quasi esclusivamente la quota destinata alle attività di formazione professionale che era a costo zero. Mentre i finanziamenti ottenibili con la compartecipazione delle imprese furono quasi totalmente ignorati.

"La Cassa Integrazione", i "pre pensionamenti" e "gli incentivi economici" a favore dei lavoratori più anziani, rappresentarono un elemento assai importante per abbassare la temperatura sociale di quel periodo.

Come, purtroppo accade anche ora, coloro che hanno maggiormente sopportato il peso di questa amara vicenda sono stati i lavoratori delle piccole e piccolissime aziende che non poterono contare né sugli "ammortizzatori sociali" pubblici né sulla "generosità" delle loro aziende, oltre ai molti giovani disoccupati che speravano in una collocazione proprio in quelle aziende che smantellavano.

L'attuale ZIA ha indubbiamente perduto le caratteristiche di una zona industriale destinata alle attività manifatturiere, composta da aziende medie e medio-grandi di settori già maturi allora (chimica, metalmeccanica, meccanica). Si caratterizza per la presenza di medie, piccole e piccolissime aziende, molte delle quali delocalizzate, con una presenza significativa (almeno per superficie occupata) di aziende del marmo, non di rado sottoforma di "depositi" commerciali di blocchi.

Sul piano numerico, in termini di occupazione, si è tornati ai livelli precedenti alla deindustrializzazione, ma con una sostanziale differenza in termini di stabilità del lavoro, di retribuzione, di sicurezza e di "diritti sindacali". Vi è, nella "nuova zia", più precarietà, con meno diritti sindacali e meno retribuzione.

Ciò nonostante diamo atto dello sforzo profuso dalla imprenditoria locale e dalle stesse istituzioni per riattivare un processo produttivo non facile. Dobbiamo segnalare anche abusi avvenuti nella compra-vendita delle aree dimesse e finanziamenti pubblici a favore di imprenditori fasulli con qualche disattenzione di troppo da parte di chi aveva il compito di valutare le proposte industriali e controllarne la realizzazione.

Le sfide portate dagli anni '90 ai lavoratori e al Sindacato in termini di erosione di conquiste fatte negli anni 60/80, che mi piace definire di "civiltà del lavoro e di dignità del lavoratore-cittadino", a cominciare dall'eliminazione delle odiose "gabbie salariali" e all'approvazione della legge 300/70, lo "Statuto dei lavoratori", fortemente voluta dal ministro del lavoro, Brodolini, avrebbe richiesto un Sindacato unito, coeso, non demagogico e autenticamente autonomo.

Invece, le speranze di riunificazione che si erano intraviste negli anni ottanta (vedi la nascita dell'unità di alcune categorie come quella dei metalmeccanici, la FLM), sono naufragate miseramente proprio nel momento che politicamente sembrava il più favorevole: quello post "tangentopoli" quando, per la discesa in politica dell'imprenditore Berlusconi, le sparse forze del "centro sinistra" avevano trovato un'intesa sulla coalizione da contrapporre al centro destra visto che, da tempo, erano venute meno le ragioni che erano state alla base della divisione del '46.

Non solo si è arrestato quel processo virtuoso, ma è saltata anche quella "unità di azione" che aveva comunque garantito un fronte comune sindacale, almeno sui grandi temi che interessavano il Paese e i lavoratori e pensionati. Da qualche tempo si va in "ordine sparso", quasi su tutto. Questo indebolisce complessivamente il Sindacato e il mondo del lavoro.

I dati degli ultimi 15 anni sullo squilibrio della ripartizione delle ricchezze nel nostro Paese a favore delle classi più agiate, la quasi scomparsa del c.d. "ceto medio", il sempre maggiore disagio ad arrivare "a fine mese" da molti percettori di reddito da lavoro dipendente o da pensione, il contemporaneo aumento delle povertà, la precarietà dei nuovi lavori, il blocco della "mobilità sociale", il disconoscimento del merito, testimoniano in modo fin troppo eloquente questa enorme ingiustizia sociale che ricaccia l'Italia, almeno per questo aspetto, fra i paesi del terzo mondo. E il Sindacato, tutto il Sindacato, che fa? Non fa quello che dovrebbe fare a difesa dei propri "azionisti": lavoratori e pensionati. Occorre abbandonare il terreno polemico, le ripicche e le gelosie da "comari" e mettersi seriamente a lavorare ad una proposta unitaria condivisa che, pur tenendo conto dei problemi generali del Paese, miri a recuperare un equilibrio economico e sociale più giusto, un lavoro meglio retribuito e più sicuro, una università più generosa e giusta coi meritevoli, una ricerca con più risorse, un fondo più appropriato per i non autosufficienti, una nuova speranza ai giovani in un Paese più giusto e migliore.

Si dirà, ma dove prendiamo le risorse necessarie a finanziare queste misure? La mia risposta è semplice: recuperandole da chi è stato ingiustamente premiato in questi anni a nostro danno, eliminando gli sprechi ancora cospicui nella giungla della pubblica amministrazione anche locale, togliendo privilegi intollerabili in una democrazia al sistema istituzionale, politico e partitico, alle alte cariche dello Stato e ai top manager delle banche e delle finanziarie, semplificando e abolendo enti inutili quali le province e doppiopioni, a cominciare dal Parlamento, mettendo in atto una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale, non premiando con una tassazione simbolica i capitali esportati illegalmente all'estero, per esempio.

Per avere qualche speranza di inversione di tendenza, c'è bisogno certamente di un cambio dell'attuale quadro politico, ma, per quanto ci riguarda come lavoratori e come pensionati, c'è bisogno soprattutto di un Sindacato unito, autonomo e consapevole di chi rappresenta e perché li rappresenta.

Il marmo, nel suo complesso, ha sempre rappresentato per la nostra provincia la risorsa economica più importante sia per la ricchezza prodotta sia per l'occupazione diretta e indiretta che coinvolge, almeno fino alla nascita della zona industriale. Abbiamo la materia prima, abbiamo le tecnologie, abbiamo le maestranze, abbiamo l'imprenditoria, abbiamo i mercati, abbiamo la cultura del settore. Abbiamo, dunque, tutte le condizioni per fare bene. Ma è ancora così?

In questi ultimi anni in tutti i settori industriali vi è stata una profonda trasformazione dovuta all'introduzione delle nuove tecnologie informatiche e alla conseguente riorganizzazione del lavoro; il marmo non è sfuggito a questa regola. Anzi, per certi versi, le trasformazioni sono state ancora più significative. L'occupazione, per effetto della mas-

siccia introduzione nelle cave delle nuove tecnologie è andata via via diminuendo con l'aumentare dell'escavato ed è stata quasi completamente abbandonata la lavorazione al piano. Cioè quella delle segherie, dei laboratori e delle botteghe artigiane che rappresentava il segmento di eccellenza di Carrara e di Massa.

Andrebbero comunque valorizzate le presenze che ancora abbiamo in essere come l'Istituto Professionale del Marmo e alcune botteghe artigiane dando loro sostegni concreti istituendo, per esempio, borse di studio per gli allievi più meritevoli ed erogando agli apprendisti delle botteghe artigiane un contributo ad integrazione della loro magra retribuzione, attingendo le risorse necessarie dalla "tassa marmi" e dall'apposito "fondo per la formazione" del contratto integrativo provinciale del marmo.

Le nostre montagne sono sottoposte ormai da anni ad uno stress da escavazione non più a lungo sostenibile, Dagli anni '90 le produzioni annue superano abbondantemente i 3 milioni di tonnellate arrivando a punte di oltre i 5 milioni. Se consideriamo che mediamente soltanto il 20% della produzione è rappresentato da "blocchi", si comprende, per chi vuol comprendere, che non è possibile continuare ancora per molto con questi ritmi se non vogliamo rendere irriconoscibili le nostre montagne. E questo vale soprattutto per Carrara, ma il problema riguarda comunque tutto il comprensorio apuo-versiliese.

Che fare, si dirà. Le ricette non sono semplici né a costo zero. Ma è inevitabile trovare un rimedio, se non vogliamo compromettere irreparabilmente il nostro più prezioso "bene naturale", il nostro ambiente. Intanto occorre un riassetto complessivo dei bacini marmiferi finalizzato ad ottimizzare l'attività estrattiva per migliorare il rapporto blocchi/sfrido. Crediamo possibile, con un uso corretto delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi di escavazione, uniti all'impegno degli operatori:

- migliorare questo rapporto del 5/10%;
- abbandonare gradualmente le cave con materiale di bassa qualità;
- valorizzare i marmi di qualità;
- Utilizzare il "sistema cave", unico sito al mondo per bellezza e testimonianza di un lavoro secolare che esalta l'ingegno umano, anche per attività turistico-ricettive.

Nel gennaio del 2006, il Comune di Carrara, organizzò un interessante convegno presso l'Internazionale Marmi e Macchine, dal titolo: "Progetto di riassetto complessivo dei bacini marmiferi" che suscitò molto interesse nei presenti per le proposte innovative che conteneva circa un diverso, originale utilizzo di questo nostro patrimonio. Non se n'è saputo più niente da allora, almeno ufficialmente. Non sarebbe male riportarlo alla luce.

Se le grandi questioni relative alla macro economia, alle riforme istituzionali, alle scelte in politica interna ed estera, etc. riguardano il governo nazionale, non c'è dubbio che molte scelte che attengono alla "qualità della vita dei cittadini" competono al sistema dei poteri locali, dalle regioni ai comuni. Ed è di questo che voglio parlarvi brevemente, state tranquilli.

Il sistema sanitario toscano è ritenuto uno dei più efficienti del nostro Paese ed anche dei più efficaci; e noi ne siamo ben lieti essendo potenziali fruitori di questo servizio. Ciò nonostante non manca di zone d'ombra, di lacune. Senza voler fare il conto della serva, ne citerò alcune che dovrebbero essere superate con la buona volontà, non soltanto della dirigenza dell'AUSL.

Le liste di attesa. Vanno superate. Occorre garantire ai cittadini risposte, per qualsiasi accertamento richiesto, entro i tempi stabiliti dalla legge regionale, cioè 30 gg. Non è più tollerabile che si possano ottenere a pagamento accertamenti in tempi brevi e gli stessi accertamenti in tempi biblici con le regole ordinarie, nell'ambito delle strutture della sanità pubblica. Il rimedio non sono in grado di suggerirlo, né tocca a me o al Sindacato farlo, ma chi ha la responsabilità politica e gestionale della sanità provinciale e regionale ha il dovere di provvedere.

E' stata finalmente posta la prima pietra per la costruzione del nuovo ospedale provinciale per acuti di Viale Mattei. Si prevede che i lavori si concluderanno entro 4 anni circa. Se consideriamo poi i tempi per l'arredamento dei reparti, l'installazione dei macchinari e tutte le altre operazioni preliminari all'avvio operativo, si può quantificare, per essere ottimisti, in 5 anni il tempo necessario.

Il sistema sanitario toscano attuale, ma soprattutto in divenire, poggia su due pilastri: "il sistema ospedaliero" e la "rete territoriali dei servizi di assistenza socio sanitaria" che devono essere perciò in sintonia, sinergici.

Mentre Carrara sta riorganizzando la propria rete territoriale con la ristrutturazione dell'ospedale e del distretto di Avenza, e la Lunigiana ha già da tempo costituito la Società della Salute, per Massa le cose vanno diversamente. La scelta del Comune di collocare la sede del nuovo Distretto nell'attuale sito dell'ospedale SS Giacomo e Cristoforo una volta demolito e ricostruito, comporterà necessariamente di avere la sua disponibilità soltanto dopo l'operatività del nuovo Ospedale di Viale Mattei e la conclusione dei lavori di ricostruzione di parte del vecchio ospedale. Grosso modo dopo almeno 10 anni da oggi. Il quesito è: tutto ciò non andrà a scapito della **qualità** dell'assistenza socio sanitaria per gli abitanti di Massa e di Montignoso? Questa è la nostra sola preoccupazione, non altro.

Sulla Società della Salute, occorre fare, anche in questo caso, chiarezza. I quattro Comuni interessati si sono detti ufficialmente d'accordo della sua necessità. Si sono avviati i preliminari tecnici da parte di un apposito gruppo di lavoro

che sono stati sospesi quasi subito. Da allora, almeno ufficialmente, nulla si sa. Che fare? Sarebbe bene che da parte del Presidente della Conferenza dei Sindaci vi fosse una convocazione delle parti interessate (i 4 Comuni della Zona Distretto della Costa e l'AUSL) con le Organizzazioni sindacali, per valutare il da farsi.

Un altro tema di attualità e di grande rilevanza anche economica, attiene il sistema di raccolta, selezione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Nonostante le fantasiose invenzioni di acronimi, ATO, in questo caso (Ambito Territoriale Ottimale), il problema dei rsu – almeno per la nostra provincia – è ancora lungi dall'essere risolto, anzi. Pur essendo tutti i soggetti interessati consapevoli dell'assurdità e dello spreco di denaro pubblico ad avere 3 aziende che provvedono a questo stesso compito in un bacino di utenza di nemmeno 150.000 abitanti, non si riesce, o non si vuole, costituire un'azienda unica sommando le tre esistenti. La conseguenza pratica è: una spesa eccessiva per un servizio mediamente mediocre.

L'apice di questa situazione di difficoltà è raggiunto dal CERMEC, che gestisce l'impianto consortile di selezione, compostaggio e smaltimento di Gotara. Si parla di un deficit che si aggira intorno ai 25 milioni di euro accumulati nel corso degli anni, debito che ricadrà sulle spalle di tutti i cittadini della provincia, ma in particolare di quelli residenti a Carrara e a Massa le cui Amministrazioni concorrono rispettivamente col 48 e col 47% al capitale sociale del Consorzio.

Se si considera, riguardo al Cermec, che lo stesso, dopo l'uscita dalla gestione privata della Spa Ecosud (De Bartolomeis) avvenuta nel dicembre del 1992, denunciava nel bilancio del 1994 un attivo per oltre due miliardi delle vecchie lire (circa 1 milione di euro), viene da domandarsi come è stato possibile in quindici anni annullare l'attivo e accumulare un così cospicuo debito.

Cari Amici, questa mia "cavalcata" tra ricordi, cose fatte e occasioni mancate, mi porta inevitabilmente a parlare della nostra Camera Sindacale. Io ne sono il quarto Segretario responsabile. Prima di me ci sono stati: Fausto Chiericoni, per pochi mesi, Napoleone (Leo) Biggi e Andrea Biggi. In quasi 60 anni di vita la Uil di Massa Carrara ha avuto sostanzialmente tre soli segretari responsabili.

La ragione di questa "longevità" dei segretari della nostra Uil risiede principalmente nel fatto che la Camera Sindacale ha superato da sempre lo storica contrapposizione Massa/Carrara valorizzando le molte ragioni che ci volevano uniti e ignorando le poche che ci avrebbero voluti divisi, a cominciare dalla "e". Un'altra ragione è stata la sostanziale amicizia, con qualche insignificante eccezione, che ha accomunato, nella buona come nella cattiva sorte, la dirigenza e gli iscritti della Camera Sindacale.

Se la Uil di Massa Carrara gode di grande rispetto nella Uil Regionale e Nazionale nonché, ci auguriamo, nella Cisl e nella Cgil locali, lo si deve soprattutto alla sua unità e solidarietà interna, alla sua capacità di proposta e di mediazione, mirate sempre agli interessi dei lavoratori e dei pensionati. Se "Il Sindacato dei Cittadini", quale la Uil da tempo si dichiara, è stata una felice intuizione degli anni '80 e resta un grande valore attuale, il Sindacato non deve mai dimenticare che i suoi "azionisti" di riferimento sono i lavoratori e i pensionati iscritti ai quali va, prima di tutti, la sua attenzione.

Infine, consentitemi, di parlarvi brevemente di un sogno che ho, che abbiamo realizzato, grazie al sostegno convinto della segreteria camerale, dei segretari delle categorie, degli iscritti tutti e, riconosciamolo, anche di molti amici delle strutture Uil nazionali: **la nuova Sede della Camera Sindacale**. Neanche la disastrosa alluvione del 2003 ci ha dissuaso dall'obiettivo! Così, mentre col Segretario che mi ha preceduto è stata acquistata la sede di Aulla per la Lunigiana, non resta che augurarci che il Segretario camerale che mi subentrerà completi il quadro territoriale provvedendo per la sede di Massa. Naturalmente questo obiettivo ambizioso sarà possibile coglierlo se l'unità d'intenti, la collaborazione e, consentitemi, l'amicizia che ha sempre contraddistinto la nostra Camera sindacale sarà conservata e rafforzata.

Un ringraziamento speciale lo devo all'amico Franco Borghini che in questi ultimi mesi ha condiviso con me la gran parte del lavoro della Camera Sindacale tanto da affidargli l'esposizione della seconda parte della relazione che traccia le prospettive dell'azione della UIL provinciale per i prossimi quattro anni.

A questo punto la chiudo qui, ringraziando sentitamente tutti quelli che con me hanno collaborato e mi hanno supportato. In particolare le addette e gli addetti agli uffici dei nostri servizi: ITAL, CAAF, ADOC, UNIAT, ADA, EMIGRATI, ENFAP, CPO e MAIA, gli amici delle strutture nazionali e regionali della Uil, che non hanno mai mancato di darmi sostegno nei momenti del bisogno.

Non illudetevi, non crediate di esservi liberati per sempre di questo impiccio: Terrò sempre un occhio attento sulle vostre vicende pronto, se del caso... a darvi una mano.

Un forte, caloroso abbraccio a tutti gli Iscritti e gli Amici della UIL e i più fervidi e fraterni auguri di buon lavoro alla Dirigenza che uscirà da questo XV Congresso.

**VIVA LA UIL, VIVA I LAVORATORI, VIVA LE DONNE E I PENSIONATI
DELLA NOSTRA CAMERA SINDACALE.**



Care Delegate, cari Delegati, Graditi Ospiti,

ringrazio Franco per l'opportunità ed il privilegio che mi ha concesso affidandomi l'esposizione della parte progettuale della relazione, forse la più importante e delicata, poiché individua le prospettive d'azione della UIL di Massa Carrara per i prossimi quattro anni.

Oggi terminiamo il percorso congressuale provinciale che è durato circa due mesi nel corso del quale tutte le categorie e l'intero corpo dell'Organizzazione, dagli iscritti ai dirigenti, hanno potuto riflettere, discutere e confrontarsi con le dinamiche dell'evoluzione della società e della nostra UIL.

Sono emerse analisi, proposte e progetti che hanno enormemente arricchito il dibattito interno diventando patrimonio di noi tutti.

Franco nella sua relazione ha fatto un bilancio, puntuale ed esaustivo, degli ultimi venti anni; un'avventura, come la chiama lui, che ha visto il sindacato confrontarsi e scontrarsi con pesanti trasformazioni che nell'arco di questo tempo hanno completamente ridisegnato il sistema economico e produttivo del nostro territorio.

Un lungo percorso, irto d'innomerevoli ed enormi difficoltà che però non gli hanno impedito di creare una UIL forte e presente sul territorio, con sedi di proprietà e con un numero di iscritti, a livello regionale, seconda solo a Firenze.

Ho voluto iniziare, questo mio breve contributo, con una nota positiva consapevole che forse sarà una delle poche, se non l'unica, di tutto l'intervento.

Ho avuto il piacere e l'onore di partecipare a quasi tutti i congressi delle nostre categorie territoriali, congressi molto dibattuti e partecipati che mi hanno permesso di conoscere meglio la nostra organizzazione ed allo stesso tempo mi hanno arricchito visto la competenza degli interventi svolti ed i contenuti delle proposte avanzate.

Interventi e proposte che hanno avuto un unico denominatore comune **“ LA CRISI”**.

Infatti, è la CRISI la nostra sfida.

Noi come territorio dovremmo essere abituati, visto che è più di venti anni che con la crisi conviviamo ma non è così.

Quella che stiamo attraversando è una crisi globale, è il fallimento di un modello di società, è il fallimento di un modello di economia, l'economia neo liberista che ha dominato la scena negli ultimi 20 anni, è il fallimento di una politica economica che ha celebrato il mercato libero da tutti i vincoli sociali e politici, di una finanza che ha piegato e piega la politica al suo volere, dove il guadagno facile, la spregiudicatezza ed anche la truffa erano e sono considerate “furbizia”.

Oltre che economica, è una crisi di “valori”, dove il capitale prevale sul lavoro e dove chi vive solo di lavoro deve rassegnarsi a modelli di vita inferiori, con scarse opportunità concrete di studio, di carriera, di crescita sociale. Il Sindacato, nel suo insieme, ha sempre combattuto le disuguaglianze generate dal liberismo senza regole e dalla globalizzazione: la povertà, lo sfruttamento, la crescita senza democrazia e giustizia sociale.

Ma questa volta bisogna fare di più, bisogna giocare all'attacco spingendo affinché si arrivi ad un sistema economico più “umano” che metta al centro il lavoro e proponga di governare l'economia in nome del “bene comune” e nell'interesse collettivo.

Occorre allora coraggio ed azione da parte dei governi per definire regole globali che governino i mercati con equità e giustizia, che riducano gli effetti speculativi e i condizionamenti sulla politica derivanti dai poteri economici.

Un progetto ambizioso che richiede una forte capacità di interlocuzione e partecipazione, in grado di superare la fase della protesta per produrre cambiamenti reali. E qui il ruolo che potranno giocare le organizzazioni sindacali può essere davvero decisivo.

Tutti dicono che il capitale produttivo di domani sarà, più di oggi, la conoscenza, l'esperienza, il know how, allora dobbiamo trovare il modo di farlo contare questo capitale fatto dalle persone, non contro ma accanto al capitale finanziario.

La necessità di ricollocare al centro dello scenario economico e politico il fattore umano ed il lavoro non è il frutto di una scelta ideologica, bensì una scelta obbligata.

La forza intrinseca del lavoro deve essere l'elemento di una nuova rivoluzione culturale che riproporrà la persona al centro dell'evoluzione del sistema sociale.

C'è bisogno di una società più competitiva. Ma per essere più competitiva la nostra società deve essere più coesa.

Uno stato sociale non è un costo, è una risorsa; i diritti dei cittadini non sono lacci da eliminare ma fondamenti che fanno percepire alle persone di essere cittadini con obiettivi comuni.

Lo sviluppo economico non può derivare da una politica che riduce i costi dello stato sociale e i salari, che peggiora le condizioni di lavoro, che punta ad una competizione con i paesi più deboli del nostro.

Bisogna fare invece l'esatto contrario: investire sui lavoratori e sulla qualità.

Il lavoro è dunque la vera risorsa del futuro.

Ecco perché è inaccettabile che il nostro sistema industriale si sia rassegnato ad una competizione sui bassi costi con le economie più deboli, destinandosi così a sicura sconfitta, invece di puntare ad un confronto con i paesi economicamente più avanzati, basato sull'innalzamento del livello qualitativo e tecnologico dei prodotti e dei servizi

Per far questo bisogna incentivare e sostenere economicamente il ruolo della scuola pubblica e di tutti i servizi formativi per l'intero arco della vita lavorativa.

Istruzione e formazione come facce di una stessa medaglia, facce che danno valore alla persona.

Per questo serve una Scuola Pubblica di qualità ed una Università aperta a tutti che sappia offrire ad ogni studente la possibilità di misurare le proprie qualità.

Per questo serve una formazione, indirizzata dalla conoscenza dei mutamenti del mercato del lavoro e dell'organizzazione del lavoro, che responsabilizzi i soggetti sociali nella evoluzione competitiva, che consenta ai lavoratori di poter scegliere nei cambiamenti e non di essere scelti.

La formazione è il motore dello sviluppo. Non c'è progresso, non c'è modernizzazione se non si alimentano i processi della conoscenza e, in un'epoca in cui i beni immateriali rappresentano una vera risorsa, la ricchezza di una nazione risiede proprio nella capacità di mettere a frutto il valore delle persone.

A fare i conti con questo mercato deregolato sono soprattutto i giovani e le donne.

Sempre più frequenti sono dunque i casi di lavoro interinale, di collaborazione, di contratti a progetto e, soprattutto, di contratti di lavoro dipendente mascherati da lavoro autonomo.

Ed è proprio da questi lavoratori che giunge una richiesta sempre crescente di garanzie, tutele e rappresentanza a cui bisogna dare adeguate risposte.

Da qui la necessità di dedicare a questi nuovi soggetti, che continuano ad essere l'anello debole della catena sociale, una maggiore attenzione.

La situazione di sostanziale precarietà con la quale essi di fatto convivono, ingenera in questa nuova classe lavoratrice una condizione di paura.

Occorre insomma che il Sindacato si offra ai giovani in una dimensione più moderna e in una logica di servizio e di sostegno, spogliandosi di quelle residue incrostazioni ideologiche che appaiono poco comprensibili alle nuove generazioni.

Dobbiamo dare voce a quanti oggi voce non hanno.

Per noi, dunque, attribuire più valore al lavoro dei giovani diventa un impegno che va perseguito con determinazione facendo ricorso a tutti gli strumenti di cui il Sindacato dispone e creandone di nuovi

Nell'attuale contesto economico, la flessibilità è una condizione oggettiva ed ineliminabile che deriva da una diversa organizzazione a cui il mercato si è adattato nel tempo.

Sino ad alcuni anni fa si vendeva ciò che le aziende producevano, oggi le aziende producono ciò che si vende.

Il problema perciò resta quello del governo della flessibilità in forza del quale è possibile evitare degenerazioni e avviare una stagione nuova, capace di conciliare le tutele con lo sviluppo e i diritti con la crescita.

In questo scenario di difficoltà un ruolo importante lo può e lo deve avere la Pubblica Amministrazione quale volano di un progetto di sviluppo di una società e di un paese che funzioni.

Anche in questo caso molto dipende dalla capacità che il sistema ha di restituire valore al lavoro.

Bisogna fare una battaglia culturale e politica per sconfiggere l'idea, che i dipendenti pubblici siano i responsabili dell'inefficienza dello Stato e del suo burocratismo. Non è vero; anzi, è esattamente vero il contrario: sono i lavoratori pubblici le prime vittime dell'inefficienza della Pubblica amministrazione.

Questi ragionamenti finiscono poi per interagire con interessi primari della collettività e vanno a toccare nervi scoperti del corpo sociale. Si pensi, per tutti, alla sanità.

Anche qui la nostra idea è chiara e concisa, una sanità pubblica che deve dare a tutti i cittadini la certezza di essere curati ed assistiti, nel miglior modo possibile e con la massima efficacia, a prescindere dal proprio reddito e dalla propria residenza.

Per questo motivo, proprio per non mettere a rischio la tenuta del sistema sanitario pubblico bisogna evitare scelte dettate più dal populismo che dal buon senso come quella di togliere l'IRAP.

L'IRAP è un tributo regionale che, fino a quest'anno, è incassato dallo stato e poi trasferito alle Regioni per finanziare la spesa sanitaria regionale, circa 1/3 (36,8 miliardi) della spesa della sanità nelle Regioni prevista per il 2009 (109,3 miliardi) è finanziata dal gettito IRAP, è evidente che la sua eventuale abolizione metterebbe a rischio la tenuta del sistema sanitario pubblico. Infatti appare ovvio che l'eventuale eliminazione dell'IRAP o sarà compensata dall'introduzione di altre imposte o da tagli consistenti della spesa pubblica con il rischio quindi di non poter garantire i livelli minimi di assistenza.

La diminuzione della pressione fiscale è di per se un bene per l'economia, specie in questo periodo di crisi, ma la priorità è il recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

Bisogna partire da qui: diminuire la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni ad iniziare con la detassazione della tredicesima mensilità dal prossimo mese di Dicembre.

La crisi ed il territorio

Anche il nostro territorio è stato investito dagli effetti generali della crisi che si sono andati a sommare ad una situazione di criticità che, come ricordava Franco, ci portiamo dietro da molti, troppi, anni.

Non vorrei annoiarvi con numeri e percentuali ma se vogliamo capire meglio di cosa stiamo parlando ci sarà utile una rapida carrellata dei principali indicatori economici che ci fornisce il recente Rapporto Economia IR-PET della Provincia di Massa Carrara riferito al 2008.

La produzione industriale diminuisce del -3,8%; Otto comparti industriali su dieci presentano oscillazioni negative; La meccanica perde tutto nell'ultimo trimestre del 2008 -18%; La produzione del lapideo crolla di circa il 9%; I traffici delle attività portuali segnano negativo -11%; Raddoppia nel 2008 il ricorso alla CIGO da parte del sistema industriale, con una punta del 780% negli ultimi tre mesi dell'anno; L'export provinciale cala complessivamente del 20% rispetto al 2007, in questo segmento si evidenzia il comparto marmo lavorato -12%; L'artigianato accusa un -6,9%; Il commercio segna flessioni nelle vendite del -3,3%, Il turismo cala del -12,8%, Il tasso di disoccupazione ritorna a due cifre 10,2%; Unico dato positivo l'esportato di marmo grezzo che è cresciuto del +15,2%.

Che dire?

L'amico Leo Sacchetti direbbe "l'è un desastr" è un disastro!

E badate bene che i dati si riferiscono al 2008 quando ancora gli effetti negativi della crisi erano deboli o addirittura inesistenti.

Di fronte ad una situazione territoriale così drammatica e pesante e visto che le Istituzioni locali hanno come competenza primaria il governo del territorio, sarebbe fin troppo facile addossare la responsabilità di questa situazione a chi ci ha governato e ci governa tutt'oggi, magari elencando gli errori veri o presunti commessi, ma non è nel nostro stile non ci interessa cercare capri espiatori ma principalmente non servirebbe a risolvere la situazione.

Viceversa riteniamo indispensabile recuperare una forte coesione territoriale, occorre fare "sistema", superando l'inutile campanilismo che ci ha accompagnato fino ad oggi e fare quelle scelte che senza il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali non si potranno mai fare.

Una cosa però le Istituzioni del nostro territorio dovrebbero e potrebbero fare subito, anche se per onestà bisogna dire che qualche segnale in questa direzione sta arrivando, e cioè: ridurre i costi impropri, consulenze inutili e sprechi ma anche trovare il coraggio di accorpare aziende che svolgono lo stesso lavoro ed il loro unico motivo di esistenza è quello di dover garantire posti e prebende.

C'è veramente bisogno di una nuova azione delle Istituzioni che deve essere più selettiva negli investimenti più responsabile nella assunzione dei problemi, più decisionista nelle procedure.

Anche il Sindacato in questa situazione complicata deve fare la sua parte ricercando una linea d'azione comune, confrontandosi e facendo proposte.

Noi non siamo spaventati dalle difficoltà e tanto meno siamo rassegnati poiché siamo convinti che è dalle nostre proposte e dalla convinzione con cui le presentiamo e le difendiamo che potranno scaturire risultati per il nostro territorio e per le persone che rappresentiamo.

Riteniamo, per tanto, di individuare pochi e mirati obiettivi convinti che ciò sia più utile rispetto ad un'infinita

discussione.

Sito di Interesse Nazionale (SIN):

- bisogna fare fronte comune per superare questa emergenza che ha ingessato, per molti anni, quasi tutto il territorio di costa impedendo tra l'altro la piena infrastrutturazione dello stesso

Industria:

- Bisogna mantenere alta l'attenzione sulla vertenza EATON sia per quanto riguarda il rinnovo della CIGS sia per costruire un'ipotesi seria di reindustrializzazione dell'area che consenta la ricollocazione di tutte le maestranze.
- Bisogna impegnarci maggiormente sulla vertenza NCA al fine di garantire la continuità del cantiere come cantiere di costruzioni navalmecanico sotto il controllo pubblico, in questa ottica risulta importante l'intervento forte e diretto prospettato dalla Regione Toscana.
- Bisogna puntare ad avere una maggiore ricaduta sul nostro territorio del decentrato produttivo delle grandi aziende (Nuovo Pignone, NCA, SKF) sia in termini economici che occupazionali.

Marmo:

- Bisogna recuperare ed allungare la FILIERA e con essa occorre puntare ad una riorganizzazione più razionale del sistema estrattivo che punti sulla qualità del prodotto. Allungare la FILIERA significa che oltre all'escavazione, trasformazione e commercializzazione bisogna rafforzare il "terziario" del settore costituito da marketing, nuove applicazioni del materiale, design, ricerca applicata, servizi post e prevendita a disposizione del cliente. A tutto ciò può essere utile una maggiore integrazione dei soggetti che operano nel contesto di FILIERA (IMM, Scuola del Marmo, Accademia Belle Arti).

Turismo:

- Per quanto riguarda il turismo ci pare che vengano trascurate, o quantomeno non adeguatamente valorizzate dall'APT e dalle altre istituzioni che hanno competenza sul turismo, le ulteriori opzioni turistiche che offre il nostro territorio oltre il binomio sole-mare. Sono indubbiamente nicchie turistiche meno importanti, ma se inserite nel sistema, concorrono a rendere più ricca e diversificata la nostra offerta.
- La Lunigiana, ad esempio, offre un ambiente naturalistico eccezionalmente integro, ha storia e tradizioni illustri (basti pensare alle statue stele e al sistema dei castelli), è collegata con le grandi direttrici autostradali del nord (anche se manca di un collegamento ferroviario veloce), dista 20 minuti di auto dal mare e a poco più di un'ora dai grandi centri culturali della Toscana.
- La stessa cosa vale per le nostre montagne, comprese le cave. Ebbene le Alpi Apuane, questi monumenti naturali di marmo che quasi si rispecchiano nel mare tant'è la loro vicinanza, offrono scenari e panorami unici, per non parlare, poi, dei nostri centri storici e del modesto ma qualificato sistema termale e di quello delle grotte.

Commercio:

- Riteniamo indispensabile una politica di sostegno al reddito e di conseguenza ai consumi ed un netto miglioramento delle condizioni di accesso al credito. Per far ciò ci vorrebbe maggior impegno delle banche, in particolare di quelle che hanno una forte vocazione territoriale.

Vi sono, infine, scelte fondamentali per il rilancio dell'economia del territorio che non decollano, nonostante il lungo iter già trascorso, quali:

- Il progetto dell'ampliamento dell'area portuale è una condizione essenziale e vitale per lo sviluppo del porto commerciale e di conseguenza permetterebbe l'allargamento degli spazi necessari alle esigenze produttive del Cantiere Navale che ne garantirebbe maggiore competitività nei confronti degli altri cantieri europei e mondiali.
- il completamento delle infrastrutture necessarie al sostegno del trasporto del marmo e dei prodotti che escono dalle fabbriche della ZIA verso il porto, l'autostrada e la ferrovia; infrastrutture utili per nuovi insediamenti produttivi oltre che allo sviluppo ed al potenziamento del turismo.
- la nascita del porto turistico, sicuramente arriveremo buoni ultimi, anche rispetto a chi è partito dopo di noi. Dopo venti anni di infinite discussioni politiche senza senso su dove far nascere il porto, più a valle, più a monte, più in qua, più in là... davvero non se ne può più.... È ora di smetterla con le chiacchiere ed

iniziare, finalmente, con la realizzazione, di tempo ne abbiamo perso anche troppo. (è di pochi giorni fa la notizia dell'inaugurazione del nuovo porto turistico di Scarlino-Piombino i lavori sono iniziati due anni fa)

- Una Stazione unica nuova e moderna che possa servire le due città di costa garantendo un servizio migliore e più ampio per i pendolari e turisti.

Per ottenere tutto questo è necessario affrettare il passo facendo massa fra le amministrazioni e le istituzioni interessate nei confronti di chi frappone artificiosi ostacoli all'esecuzione di queste scelte.

Rapporti con le altre organizzazioni

Bisogna che anche il sindacato faccia fronte comune per affrontare questa sfida senza tentennamenti e senza farsi distrarre dalle lusinghe e dalle provocazioni che da più parti arrivano.

Purtroppo dal punto di vista dei rapporti tra le organizzazioni sindacali, non stiamo attraversando un buon momento, soprattutto a livello nazionale, e certo non aiuta il comportamento della FIOM che invece di scioperare contro Federmeccanica, finisce per scioperare contro FIM e UILM (Bergamo 06/11/09), come se FIM e UILM fossero la controparte.

L'unità sindacale è un "valore" e come tale non può essere usata come merce di scambio per far prevalere le proprie idee o decisioni.

Ormai è chiaro, oggi in Italia si confrontano due modelli sindacali: il modello sindacale politico conflittuale e quello contrattualista partecipativo

E' altrettanto chiaro, però, che lo scontro tra le Organizzazioni sindacali porta solo alla sconfitta del movimento dei lavoratori, quindi c'è bisogno di un atto di responsabilità.

D'altra parte abbiamo un obiettivo comune da raggiungere e gli stessi interessi da tutelare, ed è per questo che vogliamo che prevalga un pensiero lungo e positivo che sappia guardare oltre le attuali divisioni.

Il mondo del lavoro attende da tutti noi questo atto di responsabilità: abbiamo il dovere di provarci, abbiamo il dovere di tentare di dare una risposta.

Sarebbe un segnale importante per il paese, per i lavoratori e per tutti quei delegati e attivisti che credono nell'importanza del "valore" dell'unità sindacale. Per loro dobbiamo provarci.

E' dalle **regole** che dobbiamo ripartire.

Dobbiamo individuare, insieme, nuove regole sulla democrazia sindacale e sulla rappresentatività, regole, insomma, in grado di non condurci al bivio tra paralisi e divisione.

Perché è solo condividendo e rispettando delle regole che si potranno eliminare quegli atteggiamenti provocatori che poco hanno a che fare con la democrazia.

E' inevitabile che questa crisi del modello unitario si intrecci, in qualche maniera, anche con il controverso rapporto che si va costruendo tra sindacato e la politica.

Anche qui bisogna essere chiari, la Uil è un Sindacato orgoglioso della sua tradizione laica repubblicana e socialista ma, oggi non è, e domani non sarà mai, né al servizio di nessun Governo, né una stampella di nessuna opposizione e pertanto non può collocarsi all'interno di nessuno schieramento politico.

La politica non ci è affatto indifferente ma il nostro giudizio e la nostra azione sarà sempre esclusivamente sul merito e sui contenuti.

Cari amici, il quadro che insieme a Franco abbiamo tracciato con le nostre relazioni, presenta grandi problematiche e individua alcune proposte che richiedono senso di responsabilità ed impegno da parte di tutti.

E' una sfida difficile quella che ci attende, ne siamo consapevoli. Ma niente è mai stato facile per noi!

Abbiamo un'idea di società.

Abbiamo un'idea di quello che bisogna fare per rilanciare il nostro territorio.

Abbiamo un'idea sul ruolo che dovrà avere la nostra Organizzazione.

Non dobbiamo rassegnarci, dobbiamo lottare!

Bisogna riaccendere in noi ma soprattutto nei giovani la "fiaccola della speranza"

La speranza di poter avere un mondo migliore, meno egoista, in cui siano rispettati i diritti di tutti, la speranza di avere un lavoro, la speranza di potersi fare una famiglia, la speranza di una dignitosa vecchiaia.

Per fare tutto ciò occorrono persone impegnate capaci di unire la passione e la ragione, Per fare tutto ciò c'è bisogno di tutti noi, donne e uomini della UIL !

Noi ce la metteremo tutta, anzi di più !

VIVA LA UIL, VIVA LA NOSTRA CAMERA SINDACALE!



UIL Carrara

Tel.: 0585 73085

UIL Aulla

Tel.: 0187 420401

UIL Massa

Tel.: 0585 41781

UIL Marina di Carrara

Tel.: 0585 634369